BREVE E NON ESAURIENTE SINTESI DELLA PRIMA SERATA

Dopo l’introduzione di Francesco, che ha indicato alcuni spunti di lettura del libro sulla storia del diritto d’asilo “Un rifugio precario”, Sergio Bontempelli ha parlato del diritto d’asilo senza ripercorrerne se non per punti essenziali la storia, evitando di appiattirne l’analisi sotto la spinta dell’attualità più brutale. L’attuale fase è stata ricollegata ad altri momenti in cui il tema si è ciclicamente ripresentato, in un dibattito per lo più forzato da presunte urgenze e senza prospettive progettuali. L’ossessione delle “frontiere troppo aperte, da chiudere” è così stata usata più volte nell’ultimo trentennio, confidando sulla smemoratezza altrui. Ma anche tornando indietro di decenni, e allargando lo sguardo a livello mondiale, si assiste ad analoghe messe in scena, con l’interfungibilità di soggetti man mano diversi: i musulmani, gli ebrei, gli abitanti del Balcani, etc.

Uno sguardo consapevole dello spessore storico del fenomeno riconoscerà nell’asilo una deroga alla chiusura delle frontiere. Prima con gli Armeni vittime del genocidio turco, poi dopo la seconda guerra mondiale, la decisione di chiudere le frontiere - che è la vera novità della storia – ha dovuto fare i conti con la necessità di ammettere all’interno di questi spazi chiusi persone la cui persecuzione non si poteva - per vari motivi e a violte strumentalmente - non riconoscere. E’ proprio per tenere circoscritto il concetto di persecuzione, che si costruisce una burocrazia dell’asilo e una serie di regole, restrizioni, istituzionalizzando sospetti nei confronti di gruppi e popolazioni stigmatizzate. Un esempio significativo e prototipico, il dibattito sugli ebrei russi in Inghilterra a cavallo del passaggio di secolo tra 800 e 900. Gli ebrei che fuggivano dalla Russia dei pogrom erano visti come falsi perseguitati, che raccontavano frottole, e che erano comunque troppi; le donne erano considerate tutte prostitute, etc.

Con la Convenzione di Ginevra, nel 1951, accade qualcosa di decisivo, che oggi viene costantemente messo in discussione nelle pratiche e nei linguaggi: ciò che era mostrato come una concessione diventa nel 1951 un diritto, e un diritto soggettivo: il passaggio (una vera acquisizione di civiltà) non si comprende se non si immaginano ai tavoli delle Convenzioni internazionali e nei nuovi governo dopo la catastrofe del nazifascismo ex-rifugiati, da Pertini a De Gaulle.

Così l’asilo politico nella Costituzione italiana diventa un diritto soggettivo, non una concessione che lo stato può cancellare. Non lo si può vincolare alla nazionalità, né dire che sono troppi. Non è una concessione, ma un diritto preesistente che viene riconosciuto. Tutto ciò è nascosto nel dibattito pubblico, oggi, in cui il “giustificato timore di persecuzione” viene sostituito dal “fuggire dalla guerra”, da conflitti che peraltro si conoscono poco e vengono rimossi. Si passa così dalla nozione di diritto all’idea di compassione, e si inventa (o meglio re-inventa) il mito del falso rifugiato: una volta armeno, poi ebreo, etc., e ora africano.

Su questa base limpida offerta da Sergio Bontempelli, numerosi gli interventi del pubblico, costruttivi e acuti: da notazioni demografiche sul calo della popolazione attiva alla riflessione a partire dalla nozione di doppia assenza negli scritti di Sayad, alla necessità di approfondire gli aspetti implicati dalla cancellazione della protezione umanitaria, partendo dalla solidarietà nei confronti di chi la perde retroattivamente per risalire agli aspetti burocratico-istituzionali, nel riconoscimento che soprattutto per motivi di viltà e incompetenza le commissioni hanno attribuito per anni il terzo gradino della protezione a un numero assai alto di richiedenti asilo (il rilievo è pienamente comprensibile sulla base delle informazioni messe a disposizione da Sergio e Giuseppe nel libro “Accogliere rifugiati…”, capitolo VII). Ma soprattutto, la domanda è sul che fare: da non confondere con la domanda confusa e arresa che circola oggi, ma rivolgendola a tante piccole cose che si possono fare, concrete non nel senso che si possano toccare, ma che con-crescano in relazione a diverse pratiche di sostegno, analisi, comprensione, lotta. Per tali azioni è necessario liberarsi da schemi e categorie di senso comune che precostituiscono le situazioni che si vogliono invece comprendere.

A conclusione della serata, Sergio si è soffermato sulle evoluzioni più recenti del diritto di asilo in Italia. Nel 2011, a seguito delle Primavere Arabe, crollano molti regimi nell'area nordafricana, a partire da quello di Gheddafi in Libia: di conseguenza, non è più possibile rinviare i migranti in Tunisia, in Libia o in Egitto (come pure l'Italia aveva fatto per decenni). Impossibilitata ad espellere i migranti in arrivo sulle coste di Lampedusa, ma fermamente decisa a non varare alcuna regolarizzazione, l'Italia finisce per accogliere le domande di asilo presentate dalle persone che sbarcano alle frontiere meridionali. Letta in questo quadro, l'impennata delle domande di protezione, verificatasi all'indomani del 2011, si deve soprattutto a fattori geopolitici e diplomatici.

Con il Ministro Minniti, l'Italia cerca di ritornare alla situazione pre-2011: gli accordi con la Libia di Serraj cercano di impedire l'arrivo di migranti. Così, il recente decreto Salvini, e il sostanziale smantellamento dell'accoglienza, si configurano come un “ripristino” degli accordi italo-libici firmati dall'Italia ai tempi di Gheddafi.-

L’appuntamento è per venerdì 22, stessa ora, stesso posto.-